

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

SCIACCA (Agrigento) Il senatore Giuseppe Ruvolo da Licata strappa cinque minuti d'applausi: «In gioco c'è la sopravvivenza dell'Udc - scandisce - Quella del 12 e 13 giugno sarà la madre di tutte le battaglie». La deputata regionale, Giusi Savarino, incita la platea a mettere consensi scudocrociati per dare «una scossa alla Casa delle Libertà, perché non siamo felicissimi di come vanno le cose a Roma». Si vota per le europee, ma questo sembra un dettaglio nella grande chiesa sconosciuta dell'ex monastero di San Francesco

dove il «mare umano seduto qui, bellissimo come quello che bagna Sciacca» attende con impazienza che prenda la parola Totò Cuffaro. Il generale comandante sul fronte siciliano della resistenza Udc all'offensiva di Berlusconi contro i «piccoli partiti» fa il suo ingresso in sala con due ore di ritardo. Ci vorranno dieci minuti prima che riesca a concludere il rito dei baci distribuiti a destra e a manca. Qui si baciano un po' tutti. Si incontrano, si salutano, si sfiorano con le labbra e si chiamano l'un l'altro «presidente». Tutti presiedono qualcosa: un consiglio comunale, una giunta provinciale, un centro elettorale, un comitato per i festeggiamenti di questo o quel patrono. Mani che si intrecciano e baci che schiocciano. Ti chiedi se Salvatore Cuffaro, noto come «Vasa Vasa» (bacia bacia), si sia limitato a sublimare, istituzionalizzandola, un'usanza comune o se i suoi devoti si scambiano effusioni per sentirsi tutti «come Totò» nella speranza di assumere presidenze di maggior prestigio. «Sei il nostro orgoglio - scandisce Ruvolo dal microfono - Anche a Roma ci fregiamo di te e il partito è con te, da Casini, a Follini, a D'Onofrio».

Dopo l'ingresso trionfale di Cuffaro la manifestazione riprende. Il maxischermo rimanda in platea il faccione occhialuto da chierichetto sornione del governatore dell'isola. «Adesso parlo di Totò, vado dove mi porta il cuore - annuncia la bionda Savarino - Dobbiamo chiedere un voto di fiducia che serva a ridargli autorevolezza. La sua candidatura non è fatta per farlo eleggere a Bruxelles, ma per motivazioni politiche e personali ben più forti». Cuffaro guida la lista Udc per Strasburgo, ma se il 12 e 13 giugno si fosse votato per altro Cuffaro si sarebbe candidato lo stesso. In realtà «Totò» vuole ottenere una valanga di voti (almeno 200.000) da sbattere in faccia ai due nemici che «assedia lui e l'Udc». I magistrati che lo indaga-

Il presidente della Regione punta al plebiscito contro i suoi alleati non per andare in Europa Forza Italia in caduta di consensi



L'Udc punta alla leadership. Il passaggio del rettore di Catania Lateri al centrosinistra, un segnale della crisi del partito di governo

La Sicilia pronta a voltare le spalle alla Destra

Cuffaro chiede voti contro Fi e magistrati. Dal 61 a 0 al sorpasso della Lista Prodi

sinceri alleati



Palermo, Piazza Castelnuovo angolo Ruggiero Settimo

la partita vinta. Nella sua logica la reinvestitura popolare dovrebbe valere come salvacondotto per mettere in sonno inchieste giudiziarie imbarazzanti. «Sono stato un indagato modello - si vanta il governatore, commosso dal ricordo del suo maestro Dc, Calogero Mannino - La magistratura merita rispetto. Ma se qualcuno pensa di intimidirci sappia che non ci riuscirà. Le nostre risposte le dobbiamo soltanto ai tanti siciliani che hanno affidato a noi i loro bisogni...». E se Cuffaro dovesse incassare meno voti di quelli che chiede? In quel caso potrebbe sempre rifugiarsi a Strasburgo per godere dell'immunità che gli garantirebbe l'Europarlamento. «Questa è terra di Gattopardi - commenta Lillo Speciale, capogruppo Ds all'As-

semblea regionale siciliana - Non sempre le cose che si pensano si dicono e quelle che si dicono si pensano. E poi c'è sempre la possibilità, non remota, che Cuffaro non venga nemmeno eletto». Il centrodestra, dopo il «61 a zero» del 2001, in Sicilia viene dato oggi in caduta libera. Forza Italia perde pezzi importanti. Il rettore dell'università di Catania, Ferdinando Lateri, passa dagli azzurri alla Lista unitaria con un nutrito seguito di parlamentari nazionali e regionali, sindaci, consiglieri provinciali e comunali. Lateri «pesca» nella borghesia moderata che dal 2001 ha scelto Berlusconi. «È saltato il tappo - commenta Pippo Pignataro, capogruppo Ds alla Provincia di Catania - l'effetto Lateri sta modificando gli orientamenti

di settori importanti del mondo della sanità, dell'imprenditoria e delle professioni». Ma gli azzurri minimizzano. La defezione di Lateri e dei suoi? «Un fatto isolato e personalistico - taglia corto il forzista Salvo Fleres, vice presidente dell'Ars - Certo, qualunque spostamento determina una seppure contenuta erosione. Sul piano politico, in ogni caso, il partito ottiene una maggiore compattezza». Giovanni Burtono, deputato catanese della Margherita, vede le cose in modo diverso. «Lateri covava da tempo un'insoddisfazione evidente - afferma - Nel 2001 aveva scelto Forza Italia convinto da quel messaggio di cambiamento e di liberalizzazione. Poi ha maturato la stessa delusione politica di molti altri». Ma la Cdl fa i conti con altre defezioni importanti. L'ex Udc D'Antoni, tornato nel centrosinistra, ricompatta la Cisl intorno all'europarlamentare uscente della Margherita, Cocilovo.

La Lista unitaria viene data al 26%. Alle ultime regionali Forza Italia ottenne il 23% e il Ccd il 18%. Il 14 giugno, quindi, si potrebbe determinare un vero e proprio «sorpasso». Uniti nell'Ulivo diventerebbe la prima lista. Va collocata dentro questo quadro «la guerra più o meno sotterranea» che, secondo Claudio Fava, candidato della Lista Prodi, combattono «tra loro Ccd e Forza Italia». Con An ridotta a un «ruolo residuale». Il partito di Follini si mostra unito. L'obiettivo del Ccd? Appropinquare del ridimensionamento degli azzurri per sancire in Sicilia la definitiva leadership del «centro moderato all'interno del centrodestra». Un progetto di valenza nazionale più ambizioso della crociata per la «sopravvivenza dell'Udc» lanciata dal senatore Ruvolo. «Nessuno pensi di fermarci - scandisce dal palco di Sciacca, Totò Cuffaro, mandando un messaggio chiaro a Berlusconi - Se il voto moderato andrà al centro del centrode-

stra vincerà la Casa delle libertà. Ma se qualcuno pensa che questo sia preoccupante vincerà il centrosinistra». Insomma: l'Udc gioca dalla Sicilia una partita d'attacco. E «per la madre di tutte le battaglie» Cuffaro rappresenta una risorsa indispensabile. Ecco perché i dirigenti nazionali dell'Udc fanno quadrato intorno al governatore della Sicilia finito sotto inchiesta. A Sciacca, la settimana scorsa, c'era anche Francesco D'Onofrio che raccontava gli ingenui interrogativi che circolano a Roma. «Qualcuno - rivelava il presidente dei senatori Udc - mi ha chiesto cosa succederà in Sicilia dopo gli avvenimenti che hanno coinvolto Cuffaro. Probabilmente

niente, ho risposto io. Perché ci sarà un trionfo popolare che servirà a far capire che noi non accettiamo che venga messo in discussione questo modo di far politica...». Insomma: Cuffaro va difeso e non si tocca. «Sono divenuto il primo presidente dei siciliani eletto direttamente dal popolo, con il voto di due elettori su tre - scrive Totò nel depliant elettorale - Non esito ad affermare che di questi due ne conosco uno, per averlo incontrato almeno una volta. Può questo modo di far politica configurarsi come clientelismo? Credo di no». Il fatto è che le inchieste giudiziarie disvelano un sistema di potere ben oleato che entra in rapporto con boss e gregari legati a Cosa nostra. «Io non andrò al Parlamento europeo, rimarrò in Sicilia», annuncia il governatore Udc dell'isola. Una candidatura finta, l'ennesima del centrodestra. La Sicilia vive una crisi drammatica, a dispetto dei dati Sime che pongono l'isola al primo posto in Italia per tasso di crescita. «C'è un malessere evidente - commenta Bruno Marziano, candidato della Lista Prodi - I siciliani accusano Berlusconi di vero e proprio tradimento». Cuffaro ha poco di cui vantarsi - aggiunge Speciale - La Sicilia ha i tassi di crescita e di investimenti più bassi degli ultimi 50 anni. La disoccupazione aumenta. Nei primi quattro mesi del 2004 la spesa corrente è aumentata di 450 milioni di euro, mentre il debito pubblico complessivo è nell'ordine dei 6000 miliardi». Quest'ultimo dato è il frutto degli «scambi elettorali» legati alle europee. Il governo regionale è paralizzato, chiuso da mesi per elezioni. Oltre a Cuffaro, sono 5 (su 12) gli assessori Cdl in corso per Strasburgo che «usano uffici e strutture della Regione per farsi propagandare». Cuffaro e Berlusconi? «Non c'è differenza - commenta Speciale - faccio della stessa medaglia. Vale per le questioni giudiziarie come per tutte le altre».

Don Verzè utilizza i malati per Forza Italia

Il padre e padrone dell'ospedale milanese San Raffaele, don Luigi Maria Verzè, non ha mai nascosto i suoi legami e le sue simpatie per il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Al punto che ora, in vista del voto di domenica, ha deciso di scendere in campo in prima persona come testimonial di Forza Italia. Ma lo ha fatto utilizzando gli indirizzi dell'ospedale, che nella sua banca dati registra nome, cognome e indirizzo di tutti i pazienti che si affidano alle sue cure, che fanno esami, analisi, prelievi. In palese violazione della legge sulla privacy, il grande elettore di Berlusconi ha inviato alla sua clientela una lettera, su carta intestata dell'ospedale, in cui sponsorizza la

candidatura di Danilo Donati, in lista per Forza Italia per le elezioni provinciali. Il don informa che candidato forzista, di cui si invia tanto di «santino» con foto ed emblema, «è responsabile della sicurezza dell'istituto scientifico universitario S. Raffaele e perciò è persona del tutto stimabile anche quale candidato per le imminenti elezioni provinciali». Il nesso non è chiaro, ma non è questo il punto. Alcuni destinatari della lettera non hanno gradito l'uso improprio che è stato fatto dei loro dati personali e hanno segnalato la cosa al garante per la privacy e allo stesso Don Verzè, ricordandogli che non può fornire elenchi elettorali al suo partito del cuore senza il consenso degli interessati.

Bruno Marziano, candidato della Lista Prodi: i siciliani accusano Berlusconi di vero e proprio tradimento

no per mafia e l'azzurro Gianfranco Micichè, che tiene sulle corde il governo regionale perché targato più Udc che Forza Italia. Il viceré di Berlusconi al di qua dello Stretto gioca una doppia partita. Decisiva, quanto disperata. Conquistare la Sicilia al suo movimento ridimensionando il partito di Follini nella Regione dove pesca la fetta più grossa dei suoi consensi. Il viceministro forzista, nel contempo,

vuole approfittare della possibile elezione di Cuffaro a Strasburgo per candidare un forzista (La Loggia, Schifani o magari lui stesso) alla presidenza della Sicilia: la carica di eurodeputato e quella di governatore dell'isola sono incompatibili e spendono «Totò» in Europa si tornerebbe a votare in autunno. Il fatto è che Cuffaro lascerebbe Palermo solo se costretto. Se dovesse ottenere il plebiscito che chiede avreb-

Appello al voto per Pasqualina Napolitano

Pasqualina Napolitano ha, negli ultimi 5 anni e cioè per l'intero arco della legislatura appena conclusasi, guidato la delegazione italiana nel gruppo socialista del Parlamento europeo. Lo ha fatto con assoluta dedizione e grande equilibrio. Ha contribuito attivamente alla definizione di tutte le scelte e le iniziative del secondo gruppo parlamentare europeo; ha valorizzato l'impegno e l'apporto dei 16 rappresentanti dei DS e dello SDI. Il suo intervento non è mai mancato nei momenti politici più delicati, anche rispetto a fenomeni di disinformazione e a specula-

zioni di parte nel contesto italiano. Nello stesso tempo, Pasqualina ha svolto un ruolo di rilievo nella Commissione europea, e in particolare per lo sviluppo delle politiche euro-mediterranee. L'abbiamo vista sempre instancabilmente al lavoro, in un rapporto di attenzione, di ascolto e di fraterna cordialità con tutti i componenti della delegazione DS e SDI, e con i rappresentanti delle altre forze del centro-sinistra italiana. Ha acquisito prestigio e autorevolezza nell'intero gruppo del Partito dei socialisti europei e nel Parlamento nel

suo complesso. Per tutte queste ragioni facciamo appello a tutte le elettrici e gli elettori della lista "Uniti nell'Ulivo" nella circoscrizione dell'Italia centrale affinché diano il loro voto di preferenza a Pasqualina Napolitano. E' necessario che ella sia rieletta per garantire l'indispensabile continuità nell'impegno dei DS e dell'Ulivo nel Parlamento europeo, per non perdere l'apporto prezioso della sua esperienza e della sua competenza.

Giorgio NAPOLITANO
Giorgio RUFFOLO
Bruno TRENTIN

vota così



NAPOLETANO

segue dalla prima

Perché dovevano uccidere Matteotti

Prova ne sia che all'annuncio, il numero due di An subito aveva voluto bilanciare la celebrazione. Con la proposta di ricordare Umberto Primo, il Muro di Berlino e il delitto Ramelli. E considerato il fatto che proprio ieri il «Secolo d'Italia» non solo non metteva una riga in pagina sui Fini «matteottiano» a Roma. Ma addirittura celebrava, con perfetta scelta di gusto, nelle pagine culturali, il coraggio e il «travaglio» del giovane Mussolini, il cui passaggio di campo nel 1914 «non gli avrebbe impedito di rimanere autenticamente socialista»!

E invece Fini c'era, «oberto La Russa». Con Andreotti, Fassino, Napolitano, Letta, il figlio e la nipote di Matteotti. Ed ha ascoltato in silenzio - quasi marmoreo - una commemorazione inequivoca. Di taglio tutto «antirevisionista» e «antiberlusconiano». E due i punti dirimenti del discorso di Casini. Il primo è un giudizio storico chiaro su quel che il fascismo fu, nella storia d'Italia. Contro ogni riabilitazione e riconsiderazione benevola a distanza del regime reazionario di massa. Giudizio espresso con il richiamo alla «brutale involuzione che la svolta mussoliniana aveva impresso alla storia d'Italia, arrestandone il cammino verso la democrazia compiuta». Fu quell'urto - dice Casini - che Matteotti si trovò a contrastare. Denunciando come «si volesse dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sapesse reggersi da sé e dovesse essere governato con la forza». E il tutto proprio mentre gli italiani - e qui Casini parafrasa ancora Matteotti - «stavano risolvendosi ed educandosi, anche con l'opera dei socialisti». Insomma, il Matteotti di Casini è una specie di ultimo contrafforte contro il terrorismo e l'illegalismo fascista. Quelli che ricordiamo - Giovanni Gentile esaltò con foga come «forza etica» contro «sovversivi» e «stato imbelles» (dopo un Croce più blando al riguardo). Ma al contempo per il Presidente della Camera Matteotti fu anche il leader che consegnava un messaggio al futuro. Un messaggio di legalità e anche di strategia politica. Esempio «nel tradurre i valori della democrazia parlamentare e della giustizia sociale in un'esperienza di vita, in cui seppero offrire tutto se stesso al popolo italiano e alla sua ispirazione di divenire un popolo europeo». Altro elemento chiave nel discorso di Casini è proprio il tratto di leader politico d'eccezione, che ebbe Matteotti. Ecco ancora le parole di Casini: «La

sua radicale popolarità, il suo consolidato prestigio parlamentare, la sua nascente notorietà internazionale, ma soprattutto la sua tenacia e la sua fiducia, sembrarono farne il leader più credibile dell'antifascismo, e la ragione del suo assassinio sta probabilmente in questa realtà, che certo non era sfuggita a Mussolini». Anche sulla tangentopoli di allora - di cui il deputato polesano fu profeta - il Presidente non delude, sul piano del giudizio storiografico. Allorché afferma «che a Mussolini non sfuggivano le accuse formulate da Matteotti circa le compromissioni affaristiche del governo e della Corona nelle concessioni petrolifere», così come «i suoi richiami alla rigorosa rendicontazione dei bilanci pubblici». E allora riassumiamo il Casini-pensiero. Fascismo come «sbocco tragico della partecipazione italiana alla prima guerra mondiale». Come brutale salto indietro del progresso civile degli italiani. E come intreccio autoritario di politica e affari. Sicché, pacifismo, antifascismo e legalità democratica sono il tritico fondativo che Casini pianta saldamente nel codice genetico della moderna libertà italiana. Un discorso che è una vera teoria del presente e del passato prossimo. E che sembra voler andare al cuore dell'attualità politica. Una forzatura la nostra? Non ci pare. Perché davvero Casini si è impegnato in una disamina a tutto campo dei valori fondativi della Repubblica. Riletti sul crinale della deviazione fascista da cui quei valori, all'ombra di Matteotti, escono rilanciati. E anche perché lo stesso Casini non ha lesinato critiche anti-estremiste «alle suggestioni bolsceviche che percorsero l'Italia all'indomani della rivoluzione russa». Contrastate da Matteotti - va detto - con energia riformista. Ma senza rifluire a destra. E senza cercare accomodamenti pratici col regime reazionario che andava consolidandosi. Quel regime «legalitario» e votato, che accusava guarda un po' le opposizioni, e in primis Matteotti di nullismo e massimalismo (e lo fece ahimè anche Turati!).

Chiude la giornata Giuliano Vassalli, Presidente emerito della Corte Costituzionale ed esponente della Resistenza. Che ricorda il Matteotti «coraggioso, multiforme, generoso». Benestante che incontra le plebi e le organizza. Ed elabora un concetto del socialismo basato sull'espansione dei «diritti» e sulla valorizzazione del lavoro, anche «imprenditoriale», purché «non parassitario». Nemico di ogni dittatura anche di quelle «di classe». Una degna conclusione quella di Vassalli. Ma la parte del leone l'ha fatta senz'altro il centrista Casini. Candidandosi culturalmente alla leadership di una destra finalmente normale. Fini c'era alla Sala della Lupa. Ed è sgusciato via, Berlusconi, naturalmente, non c'era. Era al G8. Ma riuscireste a immaginarlo lì?

Bruno Gravagnuolo